

Il lavoro nelle imprese agricole: le principali questioni aperte

ACADEMY CONFAGRICOLTURA
“IMPRESA E LAVORO IN AGRICOLTURA”

14 LUGLIO 2016



FAVORIRE IL BUON LAVORO IN AGRICOLTURA

L'occupazione dipendente del settore agricolo rappresenta una quota importante del mercato del lavoro (oltre 1 milione di lavoratori) e merita massima considerazione all'interno del contesto economico e sociale del nostro Paese e pari dignità rispetto mercato del lavoro degli altri settori produttivi. L'agricoltura è un settore vitale, innovativo, eclettico e con grandi potenzialità di crescita. Lo dimostra il fatto che, nonostante la congiuntura negativa, l'occupazione agricola negli anni di crisi è rimasta stabile e negli ultimi 2 anni è tornata a crescere. Anche il valore aggiunto è tornato ad essere positivo. Il tessuto produttivo sta cambiando: a fronte di una riduzione del numero complessivo delle aziende aumenta la loro dimensione media; crescono gli imprenditori agricoli professionali e aumentano le società agricole di persone e di capitali. Si va verso un'agricoltura più professionale e strutturata in grado di assicurare occupazione più stabile e di qualità. Occorre favorire questo percorso, anche perché le imprese più strutturate sono quelle in grado di sostenere iniziative di welfare aziendale e di garantire un'organizzazione del lavoro più attenta alla salute e sicurezza dei lavoratori.



STABILIZZAZIONE DEL LAVORO

L'analisi dell'attuale mercato del lavoro agricolo ed il rinnovato interesse mostrato dagli aspiranti lavoratori verso il settore primario, confermano l'esigenza di favorire la stabilizzazione dell'occupazione in agricoltura e, compatibilmente con le caratteristiche discontinue e stagionali del lavoro agricolo, la trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La stabilizzazione infatti migliora la qualità del rapporto di lavoro, lo rende impermeabile a fenomeni criminali e garantisce risparmi per le finanze pubbliche in termini di disoccupazione. In tal senso occorre innanzitutto superare i limiti di budget e le incompatibilità con le altre misure agevolative che fino ad oggi hanno fortemente limitato l'utilizzo delle misure di decontribuzione per i nuovi assunti in agricoltura. Occorre inoltre prevedere specifiche forme incentivanti per i datori di lavoro che incrementano le giornate di lavoro dichiarate, anche al fine di favorire l'emersione di eventuali fenomeni di lavoro parzialmente non dichiarato.



CONTRATTAZIONE COLLETTIVA: MODELLO POSITIVO

Gli assetti della contrattazione collettiva in agricoltura si caratterizzano per un marcato decentramento degli aspetti fondamentali del momento negoziale, quali la retribuzione e la classificazione dei dipendenti, che sono demandati al secondo livello di contrattazione, che è su base territoriale (il contratto nazionale definisce invece gli elementi normativi di base e i limiti minimi di ciascuna area professionale). Per le sue caratteristiche la contrattazione collettiva può svolgere un ruolo fondamentale come presidio della legalità nei diversi territori, agendo sulle dinamiche retributive e sul sistema di classificazione in modo tale da mantenere o ricondurre nei limiti della sostenibilità il costo del lavoro, garantendo al contempo la salvaguardia del potere di acquisto. Questo assetto è stato fortemente voluto dalle Parti sociali agricole perché risponde all'esigenza del mondo agricolo di regolare gli aspetti economici del contratto in modo confacente alle differenti e variegate realtà territoriali. Tale sistema ha anche consentito un'ampia diffusione dei contratti territoriali, garantendo l'applicazione del secondo di livello di contrattazione alla quasi totalità dei rapporti di lavoro agricolo.



ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI

Le caratteristiche del lavoro in agricoltura (diffusione dei rapporti di lavoro stagionali, mobilità dei lavoratori, influenza dei fattori climatici sulla programmazione aziendale, etc.) richiedono l'applicazione di regole ispirate ai criteri della flessibilità e della semplificazione amministrativa, soprattutto per i rapporti di lavoro stagionali e di breve durata, come avviene in altri paesi europei (Francia, Germania, Belgio). Peraltro, rispetto alle distorsioni del mercato del lavoro più gravi (caporalato, sfruttamento) l'esperienza dimostra l'inefficacia della progressiva introduzione di adempimenti amministrativi. Una burocrazia più stringente penalizza le aziende sane e non genera maggiore legalità. Già oggi esistono adempimenti che consentono alle amministrazioni competenti di effettuare tutti i controlli necessari, nonché un apparato sanzionatorio importante che prevede pesanti conseguenze anche di carattere penale: reato di intermediazione illecita (caporalato), maxisanzione per il lavoro sommerso, sospensione dell'attività aziendale per lavoro non dichiarato, sfruttamento di lavoratori clandestini, etc. Insomma piuttosto che nuovi adempimenti e

nuove sanzioni, è necessario intensificare e mirare meglio i controlli ed applicare le leggi in vigore.



MIGLIORARE VIGILANZA E INTELLIGENCE

I gravi fenomeni del caporalato e dello sfruttamento vanno perseguiti aspramente attraverso una migliore attività di intelligence da parte degli Organi di Vigilanza nella selezione delle aziende da ispezionare, cercando di concentrare l'attenzione su quelle imprese agricole che operano in modo completamente o parzialmente sommerso, a volte contigue alla criminalità organizzata. Ed invece vediamo ogni giorno che le ispezioni si concentrano sui "soliti noti", ossia sulle imprese che operano alla luce del sole ed in trasparenza e che spesso vengono assoggettate a pesanti sanzioni per violazioni meramente formali o che riguardano gli inquadramenti contrattuali. Insomma occorre maggiore attenzione da parte degli organi competenti alle violazioni più gravi (lavoro nero, sfruttamento dei lavoratori, occupazione di clandestini, etc.) e un minor "accanimento" verso situazioni di presunta irregolarità meramente formale o che riguarda aspetti interpretativi della complessa normativa sul lavoro, come l'inquadramento contrattuale. In tal ottica, la Rete del lavoro agricolo di qualità deve essere ricondotta alla sua funzione originaria. La Rete infatti, secondo la legge istitutiva, avrebbe dovuto promuovere la regolarità sul lavoro e favorire la selezione delle aziende agricole da controllare da parte degli organi di vigilanza, al fine di concentrare l'azione ispettiva sulle imprese non iscritte. Ed invece alcuni importanti operatori commerciali stanno attribuendo all'iscrizione alla Rete del lavoro agricolo di qualità, un valore diverso, considerandola come condizione indispensabile per la fornitura dei prodotti agricoli. Consentire uno sbocco di mercato solo alle imprese agricole iscritte alla Rete significa alterare in modo surrettizio la libera concorrenza e limitare l'attività di impresa. Tanto più se si considera che la mancata iscrizione alla Rete non è sinonimo di occupazione irregolare giacché la legge nega l'iscrizione anche in presenza di violazioni amministrative lievi e meramente formali che, in alcuni casi, nulla hanno a che vedere con la regolarità del lavoro. Senza trascurare che per ottenere l'iscrizione occorre aspettare parecchi mesi a causa delle inefficienze delle pubbliche amministrazioni competenti.